

together, with the extensive bibliography at the end of the book and detailed contents page at the beginning, ensure that it is accessible to all kinds of reader.

Olivia Claire COCKBURN  
Universidad Autónoma de Madrid

Enrique MONTERO CARTELLE, *Tipología de la literatura médica latina. Antigüedad, Edad Media, Renacimiento*, Oporto, Brepols, 2010, 243 pp. ISBN 978-2-503-53513-5.

Il libro è occasionato dalla necessità di introdurre i dottorandi, interessati a lavorare nel settore, alla letteratura medica di lingua latina, soprattutto quella prodotta nel Medioevo e nel Rinascimento. In effetti il libro di Montero Cartelle (M.C.) rappresenta la prima presentazione e descrizione organica della letteratura medica in lingua latina scritta nel Medioevo e nel Rinascimento. Lo studio è "esterno", così lo definisce lo stesso autore, nel senso che non si occupa primariamente degli aspetti dottrinali di questa vasta letteratura (peraltro non del tutto ignorati), ma piuttosto della sua tipologia, in rapporto alle differenti finalità, domanda sociale, preparazione culturale dei singoli autori. Lo studio non intende prendere in considerazione tutta la produzione dell'epoca, vastissima e, in alcuni casi, ancora allo stato manoscritto, ma piuttosto individuare i vari generi o tipologie, e presentarne i principali autori.

Il libro si articola in tre capitoli: 1. La letteratura medica latina classica; 2. La letteratura medica latina medievale; 3. La letteratura medica latina del Rinascimento. I tre capitoli sono organizzati secondo uno schema che si ripete: il contesto culturale della letteratura medica del periodo; gli autori più significativi e i vari generi; il livello letterario e linguistico. Un bibliografia molto ampia, come anche gli indici dei nomi antichi e moderni concludono il volume.

Il libro, all'interno dei limiti e degli obiettivi che l'autore si è posto, presenta dei pregi e delle utilità estremamente importanti che vanno sottolineati. In estrema sintesi, in particolare, i seguenti.

1. Chiarezza espositiva: l'organizzazione logica e coerente degli argomenti dal generale al particolare, come anche il periodare semplice, ma non piatto, rendono la lettura facile e gradevole.

2. Periodizzazioni globalmente fondate e convincenti: quando il M.C. ad esempio distingue all'interno della medicina medievale due periodi: secoli IV-X e secoli XI-XIV, è particolarmente convincente, perché in effetti non si limita esclusivamente a considerare i contenuti medici della letteratura del periodo, ma il suo contesto, economico, ideologico, culturale.

3. Presentazione di scritti importanti e significativi, ignorati dal pubblico dei non specialisti e talora anche da costoro: tra gli scritti di interesse, pressoché o del

tutto ignorati, ma segnalati al giovane ricercatore, si può menzionare il poema in versi *Phlebotomia* di Giovanni d'Aquila del secolo XV, o il *Breviarium practicae* dello Ps. Arnaldo da Villanova, o una significativa ricetta trådita dal cod. Avranches 235, ff. 51r e 51 v, e da altri manoscritti.

4. Ripresa di una serie di brani, talora anche inediti, comunque molto interessanti: questi passi significativi consentono al lettore di farsi un'idea più precisa, di generi ed opere poco noti, così per esempio delle *conciliationes*, tipico prodotto di un ambiente caratterizzato dal culto dell'autorità, oppure dei *dialogi*, genere medico che in qualche modo riprende soprattutto un genere filosofico, proprio delle letterature classiche.

5. Efficace caratterizzazioni della lingua medica latina nelle specificità di una determinata epoca: ciò che trovo metodologicamente corretto e molto positivo è la correlazione tra le caratteristiche precipue della lingua medica di un certo periodo ed il contesto: in questa direzione ad esempio la correlazione tra grafie incorrette di forme classiche e arabe ed una serie di fatti come la non conoscenza del greco, l'evoluzione fonetica e grafica del latino, gli errori della tradizione manoscritta ecc.

6. Importante correlazione tra le tematiche e i generi da un lato, e il sorgere di nuove situazioni storiche, sanitarie o patologiche: è chiaro che il poema *Syphilis* del Fracastoro ad esempio è il prodotto di una nuova patologia diffusasi in Europa dopo la scoperta dell'America.

A fronte di questi ed altri rilevanti pregi del lavoro di M.C., si possono rilevare talune insufficienze, per altro comprensibili in considerazione della vastità della materia da un lato e dell'ampio spazio cronologico, considerato nel volume.

In questa direzione e pur con le giustificazioni del caso, mi sembra che un maggiore spazio forse andava dedicato alla figura di Celio Aureliano (p. 17), in realtà non semplice traduttore, ma anche un rielaboratore originale, che scrive in un latino di buon livello, in rapporto ai tempi. La figura di medico e insieme anche di scrittore di Celio Aureliano è stata notevolmente rivalutata in questi ultimi tempi, soprattutto a partire da un convegno a lui dedicato negli anni novanta del secolo scorso: Ph. Mudry et alii (eds.), *Le traité des "Maladies aiguës" et des "Maladies chroniques" de Caelius Aurelianus. Nouvelles approches*, Nantes, Institut Universitaire de France, 1999.

È profondamente vero quanto a p. 149 afferma il M.C. citando anche Nutton, cioè che nel Rinascimento la medicina greca finisce per essere molto enfatizzata, nei confronti sia di quella araba, sia di quella latina, soprattutto in conseguenza della centralità assunta dai classici della medicina greca, non solo Ippocrate e Galeno, ma taluni bizantini. Forse valeva la pena, in questo contesto, sottolineare che il fenomeno della enfattizzazione della medicina greca finisce per influenzare profondamente anche la lingua latina di alcuni autori dell'epoca, che sovente introducono lessemi greci integrali, senza nemmeno traslitterarli, con tutta naturalezza, talora come elemento puramente esornativo, talora con scopi didattici (insegnare cioè agli utenti studenti il lessico greco del settore), talora per motivi di chiarezza e precisio-

ne. In sintesi si può parlare di un uso del greco meramente retorico, uno didattico, uno funzionale. Solo qualche esempio tratto da Gabriele Falloppio: *G.Fallopii Mutinensis, De humani corporis anatome, compendium*, Venezia, Meiet, 1571, pp. 17-25, e da Bartolomeo Eustachi: *B. Eustachii Santoseverinatis medici ac philosophi Opuscula anatomica*, Leiden, J. Van der Linden, 1707, pp. 1-15. Si può parlare di uso essenzialmente retorico, quasi blasone di nobiltà ed elemento di distinzione per una scienza ed una lingua di antichissime tradizioni, soprattutto nel caso in cui il termine greco è introdotto senza un particolare bisogno espressivo, come sinonimo, solitamente fatto precedere da espressioni tipo: *Graeci appellant, Graeci dicunt*, ecc. Così ad esemepio Falloppio: *duo organa, quos renes Latini, Graeci nefri (sic !) appellant*.

Si può parlare di uso prevalentemente didattico quando l'introduzione del greco è funzionale all'etimologia che, a sua volta, non nasce da interesse linguistico ma tecnico; un paio di esempi: Falloppio, p. 19, 1-4: *circumdatum fuit collum hoc a musculo quodam transversas obtinente fibras, qui eo quod sygmae litterae graecae figuram obtineat, sygmoides appellatur*; Eustachi, p. 3, 9-12: *(Renes) appositissime a Graecis νεφροί, a Latinis renes appellati sunt; nimirum quum νείφρειν καὶ ῥέειν fluere ac stillare significent*.

Si può parlare di uso funzionale delle parole greche, quando esse sono le uniche in grado di significare la cosa (esigenze espressive), oppure, quando sono indispensabili ad evitare ripetizioni dello stesso termine latino (esigenze di *variatio*): si veda ad esempio Falloppio, p. 19, 12-15 *prima a peritonaeo quam erytroidem; secunda dartos ex carnosa membrana, tertia cutanea substantia constans*; Eustachi, p. 4, 16-19: *Plerique enim ipsorum hoc faciunt, quod renes non secus atque alios adenas et mammas, substantia glandulas esse credunt*.

Innocenzo MAZZINI  
Università di Macerata

Raquel MARTÍN-Sofía TORALLAS (eds.), *Conversaciones con la muerte. Diálogos del hombre con el Más Allá desde la Antigüedad hasta la Edad Media*, Madrid, CSIC, 2011, 205 pp. ISBN 978-8-400-09347-1 [recurso electrónico].

Bajo este título se recogen en formato digital diez trabajos dedicados al estudio de la concepción de la muerte en las culturas mediterráneas en un marco cronológico que abarca desde el siglo VIII a.C. hasta la Edad Media y en un ámbito geográfico que incluye el Mediterráneo hasta la India.

En el primer capítulo, titulado "Mot, Hades y la muerte personificada en el Levante y Grecia" (pp. 9-22), Carolina López-Ruiz estudia los paralelismos y divergencias existentes entre la cultura griega y las semíticas noroccidentales, donde la muerte se representa, bien como divinidad antropomorfa, bien como espacio escatológico destinado a las almas de los difuntos.